

EDOARDO BORIA

RIFLESSIONI SU UNA GEOPOLITICA CHE NON VORREBBE ESSERE «AL SERVIZIO DELL'IMPERO»

I turbolenti eventi che hanno caratterizzato la scena politica internazionale dalla fine della Guerra Fredda in poi hanno accresciuto l'interesse nei confronti della Geopolitica e aumentato la richiesta di strumenti utili alla comprensione dei fattori alla base del comportamento dei soggetti politici. L'adeguamento dell'offerta ha visto la pubblicazione, tra gli altri, di una serie di dizionari specificamente dedicati ai temi e ai concetti della Geopolitica. Le diverse impostazioni di tali dizionari, alcuni dei quali verranno menzionati più avanti, offrono utili spunti di riflessione all'analisi della recente evoluzione della ricerca in campo geopolitico. Si tratta, infatti, di lavori che vanno ben oltre la classica funzione enciclopedica di descrizione riservata generalmente ai dizionari tradizionali: essi passano in rassegna i temi della disciplina e ne chiariscono gli obiettivi, presentano i suoi strumenti di analisi e ne ripercorrono l'evoluzione.

A che cosa è dovuta questa proliferazione di dizionari di Geopolitica? Se è vero che la Geopolitica è una disciplina con cultori sparsi nel mondo, dagli Stati Uniti all'Europa, dall'America Meridionale al Giappone, con linguaggi e pratiche a volte differenti tra loro, è anche vero che presenta un corpo di idee e strumenti condivisi. Il modo meno caotico, il contenitore più opportuno per dar conto in un volume delle alternative grigie di analisi disponibili e restituire la tortuosa evoluzione della Geopolitica è il dizionario, che con la sua suddivisione in singole voci e riferimenti ipertestuali è capace di far integrare gli elementi tra di loro con un meccanismo di rimando.

La specifica struttura del dizionario consente al lettore di avere a disposizione gli elementi nella loro unicità (la biografia di un maestro, i luoghi in cui – università, accademia militare o redazione di rivista – si è sviluppato il dibattito delle idee) e di rinviare a tutto ciò che gli è immediatamente correlato. A prima vista può sembrare arduo individuare il nesso che accomuna il suicidio di Karl Haushofer e il memoriale di Tanaka o il concetto di «guerra preventiva». Ma l'importanza di ciascuno di questi temi appare più chiara se correlata e letta insieme a quella degli altri, se i concetti e gli avvenimenti, cioè, si illuminano a vicenda. Il dizionario funziona, insomma, come un meccanismo a ingranaggi di un orologio, dove ciascuna delle voci muove tutte le altre e tutte insieme segnano il tempo.

Il più noto tra questi dizionari nel nostro paese (e, considerate le sue molte traduzioni, probabilmente nel mondo, ma con la significativa eccezione della Francia) è il *Diz-*

nario di Geopolitica curato da John O'Loughlin (Westport, Greenwood Press, 1994). La sua edizione italiana (Trieste, Asterios, 2000) vanta l'innegabile merito di aver dato vita alla prima opera di questo genere nella nostra lingua.

Vale la pena interrogarsi sulle ragioni del successo di questo libro e del suo primato in Italia, che ha oscurato altri prodotti analoghi e non meno validi, in particolare francesi, come il *Dictionnaire de Géopolitique* curato da Yves Lacoste (Parigi, Flammarion, 1993) o quello, dallo stesso titolo, di Ayméric Chauprade e François Thual (Parigi, Ellipses, 1997). Meno ambiziosi, ma pur sempre ben fatti, sono altri prodotti francesi, come il *Dictionnaire de Géopolitique* di Philippe Moreau Defarges (Parigi, Dalloz-Colin, 2002) o il *Lexique de Géopolitique* di Jacques Soppelsa (Parigi, Dalloz, 1988) che sono, purtroppo, praticamente sconosciuti nel nostro paese.

La novità della lingua italiana per un dizionario di Geopolitica è una prima ovvia ragione che spiega perché la sua uscita sia stata subito apprezzata dal pubblico e accolta con favore dagli specialisti del settore. E' evidente che, in assenza di precedenti dello stesso genere in italiano, la pubblicazione del *Dizionario di Geopolitica* di O'Loughlin andava colmando una spiacevole lacuna. Pur quasi omonimo, lo stesso validissimo *Dizionario di storia e geopolitica del XX secolo* di Serge Cordellier, pubblicato in lingua italiana nel 2001 dalla Bruno Mondadori, ha obiettivi e approcci completamente diversi.

Ma quali sono le caratteristiche del dizionario tematico di O'Loughlin? Certamente non è un annuario, come tengono a precisare gli stessi curatori dell'opera in una nota iniziale. Certamente non è una rassegna di dati statistici, informazioni economiche, ricostruzioni storiche su luoghi e popoli al fine di fornire gli elementi di base per impostare un'analisi geopolitica, com'è, invece, negli obiettivi del *Dictionnaire de Géopolitique* curato da Lacoste. Più enciclopedico nel carattere e nelle dimensioni, quest'ultimo è impostato sulla centralità dello Stato come attore di politica internazionale e articolato su voci per luoghi, popoli e territori. Non si sofferma a spiegare gli strumenti d'analisi o i passaggi strategici dell'evoluzione della disciplina e per questo appare simile ad un'enciclopedia dei conflitti nel mondo compilata secondo i più moderni orientamenti della scienza geografica, cioè analizzando i condizionamenti dei fattori spaziali sulla politica internazionale non solo in termini propriamente fisici, ma anche percettivi e valoriali.

Ma torniamo al dizionario di O'Loughlin. Detto che non è un annuario, né una rassegna di dati o informazioni, che cos'è, allora? Nell'introduzione ci si augura che esso possa «chiarire la natura della geopolitica e le controversie che l'hanno periodicamente lacerata. In questo modo, una maggiore comprensione delle convinzioni e dei presupposti che gli statisti e i loro consiglieri inseriscono negli atti politici aiuterà anche a capire le loro scelte, le loro opzioni e i loro condizionamenti». Si tratterebbe, quindi, del tentativo di operare un'accurata ricognizione delle scuole che hanno fatto la storia della Geopolitica e dei concetti che tali scuole hanno elaborato, diffuso, applicato.

Ma, se questo era l'obiettivo, lo strumento più adatto non era forse quello di un saggio critico dedicato alla storia della Geopolitica articolato per capitoli e paragrafi e non per voci obbligatoriamente elencate in ordine alfabetico? Inoltre, il meccanismo dei rimandi tipico di un dizionario non rende forse problematica la lettura a chi, per seguire gli intendimenti degli autori, si propone di capire «come si è evoluto [il pensiero geopolitico] all'interno dei diversi Stati-nazionali» e di verificare «come è andato a influire sulla formulazione delle scelte politiche dei singoli paesi»?

No, non sembra che l'impianto rigido del dizionario penalizzi l'obiettivo. Al contrario, il dizionario rappresenta un modo efficace non solo per spiegare i contenuti della disciplina, ma anche per raccontarne l'evoluzione. Per dimostrarlo confrontiamo il

modello del dizionario con quello di un saggio, al fine di verificare quale dei due meglio si presti a fornire al lettore un percorso di conoscenza all'interno della disciplina e a guidarlo nella comprensione del pensiero dei suoi protagonisti.

Il saggio ha due limiti. Il primo, più evidente, è dato dall'arbitrarietà della scelta degli argomenti, che nasconde le preferenze e simpatie dell'autore per questa o quella scuola a cui viene generalmente assegnata, nei testi di storia della Geopolitica, una parte o un capitolo specifico. Ma quali scuole selezionare? E in quale successione presentarle? Cronologica? Non sempre è possibile. E gli autori «isolati»? L'altro limite, connesso in qualche modo all'arbitrarietà, è il tono elogiativo: poiché si tende a dare maggiore risalto a quelle scuole e autori che si ritiene abbiano dato i contributi più significativi alla disciplina, la trattazione risulta condizionata da tale giudizio *a priori* e produce spesso una loro automatica celebrazione. Anche il dizionario può incorrere in questi due limiti, ma appare meno esposto. Innanzitutto, perché esso tende a dare un ordine, ancorché non sistemico, all'evoluzione della Geopolitica. Lo sforzo di sistematizzazione della materia (alcuni dizionari si articolano per categorie: i luoghi, i fatti, i protagonisti, i concetti, le idee) consente cioè di creare una griglia sulla quale muovere ordinatamente il complesso di idee, luoghi e persone. Su tali basi, lo sforzo di interpretare l'evoluzione della disciplina poggia su un quadro solido che consente di radicarla e fissarla nel suo tempo. Meno incline a celebrazioni e commemorazioni, la struttura del dizionario fornisce piste di conoscenza e possibili chiavi interpretative che sollecitano il lettore a sviluppare un proprio ragionamento: il commento di un lemma non prevede una sua conclusione, l'individuazione dei nessi causali e i giudizi finali sono lasciati al lettore.

La scelta degli argomenti e delle voci si presta, ovviamente, a critiche e obiezioni. Scorrendo il dizionario si può restare colpiti da ciò che manca. Ciò è nella natura stessa di tutti i dizionari, ma qui si rientra nel limite dell'arbitrarietà dell'autore, che colpisce con uguale se non maggiore forza i saggi tradizionali. Su questo punto si impone una precisazione, forse ovvia, ma funzionale al discorso. Proprio per il carattere arbitrario della scelta delle voci da commentare, l'espressione «dizionario di Geopolitica» è ingannevole; andrebbe intesa, piuttosto, come dizionario di *una* Geopolitica. Nel senso che si tratta sempre di espressioni di una concezione specifica del sapere geopolitico e del dibattito scientifico al quale tale concezione ha dato luogo. Ce lo insegna in modo convincente la *critical geopolitics*, che oggi domina il dibattito intellettuale attorno alla disciplina. Insomma, non vale per i dizionari di Geopolitica ciò che vale per i dizionari di Geografia che esistono dal XVII secolo e portano senza troppi imbarazzi tale nome.

Detto quindi dei «segreti» alla base della proliferazione e del successo dei dizionari di Geopolitica, veniamo nuovamente al dizionario di O'Loughlin che, ripetiamo, porta la responsabilità di essere al momento l'unico di questo genere in lingua italiana. Può sorprendere che tra le voci del dizionario non compaiano alcuni lemmi che ci si aspetta di trovare in un libro intitolato *Dizionario di Geopolitica* (e che, d'altra parte, sono presenti in molti altri dizionari), ad esempio: «idrogeopolitica», «balcanizzazione», «comunità internazionale», «ingerenza», «minoranza etnica». Poiché, per sua stessa ammissione, l'opera «offre un quadro della nascita e del declino delle varie scuole di geopolitica», evidentemente la spiegazione è che tali espressioni non rimandano direttamente all'esperienza di una singola scuola, ma rappresentano concetti a valenza universale e di ambito d'applicazione sopranazionale, la cui conoscenza da parte del lettore si dà per scontata. Questa caratteristica rende il dizionario uno strumento per «addetti ai lavori» e da ciò derivano alcune conseguenze decisive.

Innanzitutto, tale scelta di fondo autorizza ad abbandonare ogni ipocrisia di obiettività scientifica e consente di esprimere, con un linguaggio a volte tecnico, un'interpreta-

zione soggettiva, un punto di vista personale, una prospettiva specifica, identificabile con l'approccio alla materia sviluppato dalla già citata *critical geopolitics* anglo-americana (al cui lemma viene dedicato uno spazio pari a quello riservato a Ratzel e Mackinder messi assieme). Infatti, non si può negare che la redazione delle voci risenta dell'impostazione della scuola di riferimento degli autori del dizionario e che maggiore attenzione venga prestata alle vicende americane, con conseguente complessiva limitazione dello spazio dedicato a studiosi e concetti di matrice europea. Ciò è comprensibile in un'iniziativa promossa da studiosi statunitensi e, d'altra parte, non sembra un peccato imperdonabile, in quanto l'evoluzione del pensiero geopolitico dal secondo dopoguerra in poi deve molto ai teorici americani; tuttavia, l'indifferenza verso le vicende storiche e le scuole geopolitiche non americane condiziona fortemente il lavoro in vari modi. Ad esempio, l'attenzione specifica alle connessioni tra evoluzione del pensiero geopolitico e scelte dei governi consente al dizionario di presentare non solo le figure più eminenti della storia della disciplina, ma anche alcuni statisti che si sono distinti per acutezza di visione geostrategica (presidenti degli Stati Uniti nel XX secolo e loro consiglieri). Gli uni e gli altri vengono opportunamente richiamati mediante efficaci rimandi all'interno di ogni singola voce. Il lavoro, dunque, ha il pregio di riferire anche di alcuni statisti ai quali non sempre la letteratura geopolitica tradizionale dedica attenzione. Tuttavia, rappresenta certamente un limite il fatto che questi «protagonisti attivi» siano tutti americani. Probabilmente, l'illustrazione delle visioni geopolitiche di qualche statista europeo avrebbe consentito confronti e paragoni di grande utilità.

Altro esempio: la bibliografia è ricca e propone utili riferimenti bibliografici alla fine di alcune voci. Per un'opera a diffusione internazionale, tuttavia, pare eccessiva la preponderanza di testi anglosassoni. Scelta consapevole e confermata anche nelle versioni tradotte, come dimostra quella italiana che, pur concepita appositamente per l'utilità del lettore di casa nostra, accoglie in bibliografia, su 600 titoli, non più di una decina di articoli e quattro saggi italiani (tra cui un inaspettato Gramsci!).

Si sente la totale mancanza di un corredo iconografico. Una carta o uno schema in alcuni casi sarebbero stati indispensabili (ad esempio alla voce «Heartland»). Le esigenze editoriali sono comprensibili ma, ai fini della spiegazione degli argomenti e dei concetti affrontati, l'efficacia esplicativa della carta sarebbe stata di grande ausilio. Senza carte, il rischio è che un'opera concepita come *Dizionario di Geopolitica* sia confusa dal lettore meno esperto per un *Dizionario di Teoria delle Relazioni Internazionali*. L'assenza di un opportuno corredo cartografico penalizza l'approccio geopolitico, che non riesce a valorizzare i suoi elementi peculiari: spazio e territorio. Ne sono dimostrazione alcuni dei dizionari già citati che, senza trasformarsi in atlanti, non disdegnano carte e grafici.

Con una certa sorpresa, la voce «Geopolitica» non si riferisce a una definizione della disciplina e ai suoi interessi, bensì alla omonima rivista triestina. Se appare pienamente giustificato lo spazio dedicato alla ben nota rivista, potrebbe sembrare un paradosso che in un *Dizionario di Geopolitica* ricco di ben 226 voci, manchi proprio il lemma «Geopolitica» in quanto disciplina (quando invece è presente la voce «Geografia Politica»!). Certo, si può escludere che un utente che apre un dizionario di Geopolitica non sappia proprio cosa essa sia; tuttavia, per la sua tormentata vicenda storica e le differenti interpretazioni che ne sono state fornite, forse una panoramica delle diverse definizioni e degli ambiti di studio della Geopolitica meritava una voce specifica o, in alternativa, una presentazione meno striminzita di quella contenuta nell'introduzione.

Molto utile sarebbe stato un indice delle voci, così come la loro traduzione in altre lingue di riferimento per la comunità scientifica; lo fa il *Dictionnaire de la géographie et de l'espace de sociétés* curato da Jacques Lévy e Michel Lussault (Parigi, Belin, 2003) e

ciò chiarisce dubbi e soddisfa curiosità: con quale espressione è entrato nella geografia francese o inglese o spagnola il concetto di *Lebensraum* ratzeliano? Come hanno riportato gli italiani nella loro lingua «le géon» di Brunet? Lo stesso dizionario di Lévy e Lussault suggerisce l'utilità di una definizione all'inizio della spiegazione di ogni voce. Qual è la definizione ufficiale di «sviluppo sostenibile»? E quante varianti ne sono state proposte?

Ma questi rilievi finali (assenza di carte, di indice delle voci ecc.) non sono che annotazioni secondarie che poco incidono sul valore complessivo dell'opera; un'eventuale futura versione potrà in qualsiasi momento porvi rimedio. E' invece decisivo, a mio avviso, l'aspetto relativo alla ristrettezza del campo di osservazione. La riflessione, infatti, non si esaurisce nel rilevare che l'unico dizionario di Geopolitica in lingua italiana è apertamente americocentrico e, quantunque sia stato studiato appositamente per il pubblico italiano, riporta solo marginalmente esperienze storiche e impostazioni intellettuali alternative. A ben vedere, tutta la circolazione internazionale di opere di geopolitica è dominata dalla scuola americana. C'è da chiedersi, allora, se gli strumenti metodologici e interpretativi a disposizione dei cultori italiani (ma anche di altri paesi) di Geopolitica non siano irrimediabilmente viziati all'origine. Come sta accadendo per un'altra disciplina scientifica che suscita oggi molto interesse, Teoria delle Relazioni Internazionali (così vicina, così lontana dalla Geopolitica), anche in Geopolitica concetti e temi sono concepiti negli Stati Uniti e da lì esportati in una sorta di «monopolio intellettuale» che avanza facendo riferimento all'esperienza storica e scientifica americana. Ma, a differenza degli studi di Teoria delle Relazioni Internazionali, la Geopolitica non è debitrice unicamente al pensiero anglosassone: non sono nate là le sue prime scuole, né vi albergano in esclusiva quelle attuali (e poi, a dire il vero, anche l'indiscusso padre fondatore della Teoria delle Relazioni Internazionali, Hans Morgenthau, rivela nel nome un'origine non proprio *british*). Se va riconosciuto che gli Stati Uniti hanno rappresentato da sempre la patria della Teoria delle Relazioni Internazionali in quanto disciplina scientifico-accademica e che in forza di ciò essa ha acquisito un marcato *imprinting* americano, quasi da disciplina «al servizio dell'impero», così non è per la Geopolitica, che vanta un patrimonio di pluralità di approcci che sarebbe sciocco, se non suicida, trascurare o sminuire.

Non è certo l'impostazione teorica della *critical geopolitics* esportata dalla scuola statunitense che può ispirare una Geopolitica «al servizio dell'impero», ma non c'è dubbio che il valore del sapere geografico viene inevitabilmente limitato quando guarda a un unico contesto di riferimento. Proprio una Geografia che si autodefinisce critica deve, a maggior ragione, dare spazio agli altri contesti nazionali, altrimenti finisce con l'universalizzare, magari innocentemente, linguaggi e modelli che non solo risultano poco utili alla comprensione di altre realtà, ma che potrebbero anche, alla lunga, generare al di fuori del contesto originario forme istintive di rigetto di quel pensiero. Si giunge dunque a un risultato paradossale: una Geografia esplicitamente intenzionata a «smascherare» le faziose rappresentazioni geografiche prodotte e legittimate dall'egemonia politico-economica finisce poi per perpetuare quella stessa egemonia in campo culturale.

Ogni pretesa di esplorare la storia della Geopolitica dovrebbe sforzarsi di offrire una rassegna delle diverse scuole e dei diversi contesti, documentata e il più possibile scevra da pregiudizi, magari anche al fine di dimostrare quale di queste scuole sia la migliore, ma innanzitutto per evidenziare e valorizzare la ricchezza di orientamenti della disciplina. Associare una disciplina al pensiero di un'unica scuola è pratica rischiosissima, soprattutto quando, come per la Geopolitica, riunisce teoria e prassi: la Geopolitica si è già «scottata» una volta quando, come in un domino, la fine del nazismo ha chiuso l'esperienza della scuola geopolitica tedesca e, da qui, gettato discredito e impopolarità su tutta la disciplina. Stiamo ricadendo in errore?

Dopo avere espresso un personale parere positivo sulla validità del dizionario come modello capace non solo di fornire informazioni di argomento geopolitico, ma di consentire al lettore l'elaborazione di personali percorsi di conoscenza alla scoperta o all'approfondimento della disciplina, si deve a questo punto constatare che il *Dizionario di Geopolitica* curato da John O'Loughlin risulta sicuramente utile a studiosi e analisti interessati ad approfondire la storia della Geopolitica da uno specifico punto di vista: quello della Geopolitica critica anglo-americana. Pertanto, esso colma solo in parte la domanda di un pubblico sempre più vasto e competente che meriterebbe strumenti conoscitivi non necessariamente vincolati, nell'impostazione e nei contenuti, a un approccio sostanzialmente estraneo alla tradizione storiografica europea.

A quando un dizionario di geopolitica interamente realizzato da studiosi italiani?

REMARKS ABOUT A GEOPOLITICAL DISCOURSE WISHING NOT TO BE «AT THE EMPIRE'S SERVICE». – At present time the international debate in the field of geopolitics is dominated by the critical approach developed by the American geographical school. However, its prevalent interest for American historical experiences and political affairs risks to reduce its merits since geographical knowledge proves to be of poor profit when referred to a single limited context. The paper does not discuss the theoretical approach of critical geopolitics, but it claims that its domination in international geopolitical literature, while promoting further speculative advancements in the field, spreads patterns and discourses which could be of little use to the study of any other geographical context. Moreover, they are capable of causing in the long term instinctive reactions by non-American scientific societies. It comes then to a paradoxical outcome: a geographical discourse explicitly aimed at finding out unfair geographical representations produced and validated by political and economic hegemony ends up by perpetuating that same hegemony in the cultural field.

Università «La Sapienza» di Roma, Dipartimento di Teoria Economica e Metodi Quantitativi per le Scelte Politiche

e.boria@dte.uniroma1.it